

ASSOCIAZIONE CULTURALE DIOCESANA LA NUOVA REGALDI
Area umanistica
LA CATEGORIA DI CULTURA E L'OPERATORE CULTURALE

SINTESI DELLA RIUNIONE DEL 16 OTTOBRE 2003

**La parrocchia e la comunicazione del Vangelo
nell'attuale contesto socioculturale**

INDICE

Riassunto	1
1. Introduzione	1
2. Modernizzazione della società e modelli di parrocchia	2
2.1 Modernizzazione della società	2
2.2 Modelli di parrocchia	3
2.3 Un codice nuovo per la comunicazione del Vangelo	3
3. Dibattito	4
4. Prossima volta	5

RIASSUNTO

Nell'incontro di giovedì 16 ottobre 2003 abbiamo ascoltato la relazione del prof. Luca Diotallevi, sociologo presso l'Università Roma Tre, registrata da don Mattia Airoidi e Stefano Ferrari, durante un convegno tenutosi a Brescia pochi giorni prima. Qualcuno dei presenti aveva già avuto modo di apprezzare lo studioso nel novembre 2002, nel corso del convegno nazionale "Parabole Mediatiche", organizzato dalla CEI a Roma. In un secondo momento i partecipanti all'area umanistica si sono confrontati sui punti salienti dell'intervento fatto dal sociologo.

1. INTRODUZIONE

Annarita ha promosso il convegno "La cultura: lavoro del futuro", che si terrà a Milano, presso l'Università Cattolica: esso è patrocinato dall'Associazione Italiana di Sociologia -Sezione Processi e Istituzioni Culturali.

La serata ha avuto inizio con la videoproiezione del convegno svoltosi a Brescia dal 9 all'11 ottobre, dal titolo "Parrocchia e comunicazione del Vangelo nella nuova cultura mediale", una tavola rotonda che ha riguardato anche il concetto di cultura.

Diotallevi ha svolto una relazione sul "Profilo sociale, culturale e comunicativo delle parrocchie italiane". Abbiamo voluto ascoltare il suo intervento perché può risultare utile per focalizzare uno degli ambiti in cui il progetto culturale certamente deve essere speso: infatti dobbiamo cercare di cogliere tutte le sfide culturali cui la pastorale deve fare fronte.

Il nostro cammino di quest'anno è in effetti volto ad approfondire che cosa vuol dire "cultura" e "fare cultura", partendo dall'approccio filosofico e delle scienze umane, con particolare attenzione alla scuola di

Palo Alto, per poi approdare allo studio dei documenti culturali della Chiesa italiana ed appropriarcene, e vedere quindi cosa significhi “cultura” nella nostra diocesi.

Uno dei luoghi in cui ci sembra occorra rivoluzionare il modo di “fare cultura” è l’ambiente parrocchiale, all’interno del quale ci stiamo muovendo come Associazione con degli “esperimenti culturali” (vedi Parrocchia di S. Maria alla Bicocca, con il sopraccitato don Mattia, e Parrocchie Unite del Centro, con don Federico Sorrenti).

La relazione del prof. Diotallevi potrà esserci utile proprio perché parla del ruolo della parrocchia nella società contemporanea.

2. MODERNIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ E MODELLI DI PARROCCHIA

Relazione di Diotallevi a Brescia (divisa in due parti: 2.1 e 2.2)

2.1 Modernizzazione della società

Dopo aver ascoltato gli spunti interessanti emersi dalla riflessione del sociologo, abbiamo individuato quattro fenomeni di modernizzazione che influiscono sul modo di concepire la religione nell’età contemporanea:

- differenziazione per funzioni: esiste nella società attuale una forte differenziazione tra i diversi ambiti (economico, politico, religioso ecc...). Questo determina una minore influenza sociale della religione, ma anche una sua maggiore autonomia. Basti pensare al concetto di secolarizzazione, su cui si dibatte dall’avvento della storia moderna. Si depotenzia il fattore religioso a causa di molteplici altre spinte culturali, ma la religiosità sembra assumere un’identità più consapevole, pur in una *societas* che non si può più dire cristiana. Prima esisteva una società per classi, verticale, ora invece esiste una società complessa, dove vige la settorializzazione e sono importanti le competenze e le specializzazioni di ciascun membro (trasversalità delle classi). In questa prospettiva la persona sembra non di rado smarrirsi.
- Radicarsi del processo di individuazione: si ha, però, anche una riscoperta della propria persona, al di là delle funzioni che svolgiamo nella società; vi è un ritorno all’individuo. All’interno del sistema religioso cresce infatti la percezione, da parte dell’uomo, di essere un soggetto originale ed autonomo rispetto al sistema sociale. Sono gli stessi valori che sostengono le istituzioni ad entrare in crisi: la categoria di “mondo” cade insieme ai suoi valori.
- Laicizzazione dei mass media: purtroppo, spesso e volentieri, il fatto di essere cattolici non influenza la scelta in fatto di media. Non c’è più un mondo che predetermina cosa il cristiano debba o non debba leggere. Una volta, in parrocchia, c’erano scaffali di libri raccomandati e proibiti, secondo le indicazioni date dall’Azione Cattolica. Dino Boffo, direttore del quotidiano “Avvenire” (con il pieno assenso di don Silvio) afferma che se i cristiani leggessero “Avvenire” avrebbero maggiori strumenti per entrare nel dibattito culturale. Invece nella realtà anche i preti spesso preferiscono leggere giornali di stampo laico perché pensano che per essere aperti sia necessario “sfogliare” la stampa che non ti dà ragione. Invece bisognerebbe maturare una scelta di campo ampia e leggere “Avvenire” ed anche gli altri giornali. Dovendo scegliere, come spesso accade, un solo giornale per motivi di tempo, la scelta non cade su “Avvenire”, considerato un giornale di approfondimento e non di informazione, ma su altri quotidiani.

Ma siamo sicuri che oggi il consumo di quotidiani sia veramente lo strumento formativo più prezioso? È la vera spia dell'identità delle persone? Nelle fasce giovanili il giornale non è molto letto: le nuove generazioni preferiscono mass media più "veloci" e coinvolgenti (come Internet o la TV). Federico cita l'esempio di Sky Tv, portale via cavo che ha sostituito Tele+, che trasmette tutto il giorno informazioni, ed è molto seguito.

- Diversificazione interna dell'offerta religiosa: le parrocchie in Italia hanno modi di porsi molto diversi a seconda della regione geografica, a causa di differenti tradizioni che hanno portato allo sviluppo di diversi modelli di azione, di tipo di proposta e di legame con i vescovi.

2.2 Modelli di parrocchia

Si possono riscontrare in Italia quattro modelli di parrocchia:

- la parrocchia come sportello, che distribuisce servizi e beni religiosi;
- la parrocchia "piccolo mondo", piccola comunità chiusa nei confronti dell'esterno;
- la parrocchia *holding* e, di conseguenza, un cattolicesimo in *franchising*. Significa che ogni comunità deve avere una solida organizzazione economica. Si assumono le categorie prese dall'economia per esaminare altri sistemi, in questo caso quello religioso (vedi problema della domanda e dell'offerta). Secondo don Silvio potremmo trovarci non tanto nell'ambito dell'economia, ma della retorica! Infatti è un tipico modo di agire della retorica quello di intuire la domanda che fa l'altro ed inserirsi nel modo giusto per portarlo dove si desidera. È una tecnica che poi viene assunta dall'economia, ma che la precede. È una modalità che di per sé non appartiene all'economia. Anche la parrocchia può correre il rischio di offrire un cattolicesimo in *franchising*, con delle figure predefinite, che tutti si aspettano di trovare sempre uguali: per esempio il gruppo anziani o il gruppo di animazione... Questi modelli negativi Diotallevi li tira fuori dalle lettere pastorali dei vescovi, forse coscienti dell'esistenza di questi modi di intendere la parrocchia anche all'interno della Chiesa stessa.

2.3 Un codice nuovo per la comunicazione del Vangelo

Bisogna inventare un codice nuovo. Dopo aver analizzato questa compresenza di mondi distinti, è importante capire che la dimensione religiosa ha la sua autonomia, ma ciò non vuol dire che essa debba vivere ed agire in un mondo chiuso. Il cristiano, infatti, è chiamato ad inventare codici culturali nuovi, capaci di far scoprire l'istanza evangelica a tutte le realtà laiche. Quello che l'area umanistica si prefigge di fare quest'anno è qualcosa di molto simile.

Come si può agire positivamente? Come suggerisce Diotallevi attraverso la categoria della universalità. Don Silvio fa l'esempio del confronto tra movimenti e parrocchia: di solito si pensa che i movimenti siano universali e la parrocchia territoriale. Non è vero: i movimenti raccolgono un po' di persone che fanno degli incontri tra loro e spesso sono chiusi verso l'esterno. La parrocchia, invece, si occupa di tutto l'arco della vita dell'uomo (vedi battesimi, matrimoni, unzione degli infermi, funerali...) ed è presente sul territorio. Sono proprie della parrocchia le dimensioni di tempo e spazio. Ma non occorre nemmeno assolutizzarla, perché è pur sempre un'esperienza storica. La parrocchia, afferma don Silvio, può avere al suo interno risorse uniche a patto che ci sia un vero discorso culturale e che il comunicatore sociale sia un vero catechista, cioè sappia tradurre nel giusto codice culturale l'esperienza di fede e sia capace di dialogare in modo fecondo sia nella Chiesa che al di fuori di essa. Non bisogna chiudersi nei confronti del mondo

“esterno”, ma imparare da esso le tecniche per “catturare” il pubblico cattolico e anche quello laico. La proposta del sociologo su come fare cultura in parrocchia ci è sembrata utile e spendibile.

3. DIBATTITO

Durante il dibattito don Silvio ha lanciato una sorta di provocazione ai partecipanti al gruppo: la lettura di un quotidiano può essere sufficiente, nella nostra società, per la formazione personale di un giovane?

Secondo Annarita la lettura di un giornale non può comunque sostituire l'esperienza di vita.

Per Michele il giornale spesso è sostituito dai media più veloci come la televisione o Internet.

Don Silvio ritorna sulla questione di “Avvenire”: è convinto che questo quotidiano possa educare ad uno stile di ricerca diversa. In effetti “Avvenire” è un giornale scritto per formare e non semplicemente per informare, ha una veste monografica in tutte le pagine, non contiene articoli sganciati l'uno dall'altro, ma tre o quattro che gravitano tutti sullo stesso tema. La nostra Terza Pagina, continua don Silvio, per questo è una specie di “Avvenire” in piccolo. Un giornale, per avere ancora una chance oggi, dovrebbe saper garantire contenuti formativi al suo lettore, dei quali c'è molta urgenza nella società attuale.

Leonardo fa presente che i giovani adolescenti non hanno l'abitudine di leggere un giornale e non sono motivati a farlo. Il giovane adulto, invece, ha già un maggiore senso di consapevolezza di appartenere alla società e, leggendo, cerca di parteciparvi. Con la tv, e tutti ne siamo convinti, la realtà è più subita e le notizie sono come “calate dall'alto”.

Federico ha notato di recente che in metropolitana a Milano tutti leggono i giornali distribuiti gratuitamente: essi sono accattivanti, pieni di titoli sbarazzini, foto e pubblicità... La lettura dura giusto il tempo del viaggio in metro, che è forse l'unico momento disponibile per leggere il giornale. Pieni di fotografie, gli articoli sembrano più didascalie di supporto che vere e proprie spiegazioni.

Per Marco la fascia maggiore di lettori di quotidiani seri (vedi “Corriere della Sera” o “La Stampa”) è quella degli anziani e degli adulti over 50.

Don Silvio pensa che venga applicata la legge del risparmio sia economico che di tempo: il giornalino distribuito in metro non costa nulla e si fatica molto meno a leggerlo! E la linea di tendenza è un po' questa, sempre di più e a molti livelli. Ma lo sforzo con la testualità è ancora utile come “forma mentis”, come rapporto con la realtà. Una testualità sostanzialmente fatta di immagini ti riporta a livelli di comunicazione più primitivi.

Annarita ricorda che, comunque, pur essendo uno strumento validissimo, la lettura del giornale non sostituisce l'esperienza. La “forma mentis” proviene dall'interagire con le altre persone, perché il libro o il giornale, alla fine, sono di carta.

Don Silvio considera importante la relazione con persone significative. La testualità è, in effetti, anche traduzione di esperienze.

Tutti siamo consapevoli che la lettura di un quotidiano ti fa essere attivo, invece la visione di un programma televisivo ti vede passivo.

Gianfranco fa l'esempio delle fiction religiose: i produttori hanno visto che l'audience si è impennata e allora continuano a proporre al pubblico televisivo questo tipo di sceneggiati.

Don Silvio afferma che oggi raccontare la propria esperienza con un po' di sentimentalismo (vedi programmi sullo stile di Maria De Filippi) oppure il ridere (tipo “Zelig”) attira fortemente il pubblico, i giovani in particolare. La retorica e l'aspetto poetico mancano mentre il narrativo, che è traduzione dell'esperienza, abbonda nella maggioranza dei programmi.

Francesca parla della costruzione di grandi sale cinematografiche (multisala) nelle periferie. Lì i giovani investono molto in tempo e in denaro (per arrivarci e per i soldi della benzina): qui si va per sfruttare al massimo il tempo perché si paga tutto. Anche a Novara sarà aperto un multisala, a Bellinzago: chiuderà così il cinema dell'oratorio.

4. PROSSIMA VOLTA

Per l'incontro di giovedì 23 ottobre '03 le persone che hanno letto i libri della Franco Angeli presi in prestito, potrebbero relazionarli brevemente agli altri partecipanti ed esprimere un loro giudizio sulla possibilità di utilizzarli o meno per il nostro percorso.

Alessia ha rassicurato le "nuove leve" in proposito: il cammino di area si sta formando piano piano, come è giusto che sia, essendo un percorso di autoformazione. Anche negli scorsi anni bisognava "sudare" parecchio e pensare tutti insieme alle forme da dare al progetto, ma con l'apporto di tutti si può senza dubbio riuscire a fare qualcosa di significativo. L'importante è mettersi un po' in gioco senza avere paura di portare il proprio contributo, nella consapevolezza che l'esperienza e le idee di ciascuno sono utilissime allo svolgimento dell'attività dell'area.

Giovedì 23 mancheranno alcune persone: don Silvio, Gianfranco e Marco. Se qualcuno sa di non poter essere presente, può comunicarlo ad Alessia o ad Annarita.